

Commento su Lc 24, 36b-53

Questo brano, nella prima parte, richiama il brano di Giovanni al capitolo 20. Sembra che con questo brano Luca voglia aiutare il lettore a chiedersi come incontriamo il risorto? Come fare esperienza del risorto? Come possiamo riconoscere il risorto presente nella nostra vita? Fondamentalmente i segni sono due: la parola e il pane, e in questo brano due sono i momenti principali. Il primo è quello dell'apparizione ai discepoli e la sottolineatura della realtà del corpo di Gesù, del corpo del risorto, e poi l'apertura dell'intelligenza a comprendere le Scritture e quindi il mandato e la promessa che renderà possibile l'adempimento di questo mandato. È un brano in cui colui che parla e agisce è solamente il risorto, i discepoli fanno unicamente l'azione di offrirgli la porzione di pesce arrostito. Però dei discepoli verranno messi in evidenza alcuni sentimenti. Alcuni vengono descritti dall'evangelista, alcuni sono descritti da Gesù. Sono tutti sentimenti che sottolineano, per nella loro diversità, la difficoltà a credere nel risorto. La fede in Gesù risorto non è qualcosa che avviene a livello immediato, che si imponga, richiede un cammino di fede. Già il brano dei due di Emmaus ce ne rende consapevoli. Adesso vediamo, nei vari versetti, il modo in cui il risorto si rende presente e anche i criteri che offre per riconoscimento nella vita dei suoi discepoli.

Versetti 36,37

Ci troviamo dove avevamo lasciato i due di Emmaus, i quali, tornati a Gerusalemme, si erano riuniti agli altri; avevano ascoltato che il Signore era stato incontrato anche da Pietro e loro stessi avevano narrato dell'incontro lungo la strada di Emmaus e il riconoscimento allo spezzare il pane. Gli incontri che Luca narra, e anche gli altri evangelisti narrano del risorto, avvengono con le persone che avevano già una storia con il risorto. Il Signore va a incontrare di nuovo coloro con i quali aveva già costruito una sua storia. Pietro lo dirà in casa di Cornelio, che Gesù risorto ha mangiato e bevuto con loro. Non è andato a imporre la propria resurrezione a Caifa o a chi lo aveva condannato, così come ai suoi non impone questo. Lo avevamo visto bene con i due di Emmaus. Gesù non si fa riconoscere, solamente alla fine lo riconoscono; è uno sconosciuto che interroga, che chiede della situazione. Mentre parlano di queste cose, di avere incontrato il risorto, mentre stanno parlando di questo, Gesù sta in mezzo a loro e dice: Pace a voi! Questo stare in mezzo di Gesù è la conferma definitiva del suo essere risorto. Il suo porsi in mezzo è la posizione che il Signore è chiamato ad avere nella sua comunità al centro. Si pone al centro così come aveva posto al centro anche il bambino che aveva abbracciato. Questi sono chiamati ad essere al centro della comunità; oppure come nel Cenacolo aveva detto: Io sto in mezzo a voi come colui che serve, al capitolo 22, 27. Gesù è in mezzo ai suoi e dice: Pace a voi! Gesù porta in dono questa pace ai suoi, a voi. È quella pace che già gli angeli avevano cantato sulla grotta di Betlemme. È quella pace che Gerusalemme, invece, non aveva accettato.

Gesù porta in dono definitivo questa pace. Eppure la reazione che hanno i discepoli è una reazione che ci sorprende. Sono terrorizzati e impauriti, pensano di vedere uno spirito. Hanno incontrato il risorto, hanno incontrato le persone che a loro volta hanno incontrato il risorto, hanno appena detto: Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone, e adesso sono terrorizzati e impauriti, come le donne spaventate alla tomba vuota. L'incontro con il risorto non è un qualcosa che avvenga in un attimo, un'apparizione che ci converte quasi come fosse un colpo di bacchetta magica. Ma siamo continuamente visitati da questo risorto, abbiamo bisogno di essere incontrati da lui, di riconoscerlo. Il rischio che questi discepoli corrono è che questa loro paura dia consistenza solamente alla paura, e il Signore è uno spirito, come un fantasma, qualcuno che non ha consistenza. Nei Vangeli viene narrato quando anche i discepoli sono presi dalla tempesta sul lago, e quando vedono Gesù, per loro è un fantasma. Sono talmente risucchiati subito dalla loro paura che questa loro paura non fa vedere loro altro. Possiamo anche avere incontrato il risorto, ma queste paure faticano a lasciare la presa che siamo noi. Allora quello che Gesù proclama, questa pace, davvero deve entrare dentro di noi. È solamente lasciandoci visitare da questa pace, da questo risorto dentro di noi, che sarà definitivamente sconfitta la paura.

Versetti 38,39,40

Che l'animo di questi discepoli è turbato, che sono come un mare in tempesta, sono sotto sopra, viene anche rimandato loro da Gesù stesso: perché siete turbati? Gesù pone sempre in questione le nostre reazioni. Sono delle domande, da una parte retoriche, così come ha fatto con i due di Emmaus. Ma dall'altra parte mettono in questione quelle che per noi sembrano le cose più ovvie. Così come aveva fatto quando aveva resuscitato la figlia di Giairo: Perché fate tanto strepito? Perché avete paura? Per quale motivo salgono dubbi nel vostro cuore? Questi dubbi, questi ragionamenti, come qualcosa che invade i discepoli e aumenta sempre di più. Gesù annuncia la pace, ma questi discepoli sono turbati e allora c'è bisogno che Gesù proclami questa pace. Per Gesù questa pace ha un modo di venire, un modo privilegiato, quello che i discepoli lo riconoscano: Guardate le mie mani e miei piedi: Sono proprio io! Poi li inviterà anche a toccare, a guardare, a vedere che lui ha carne e ossa, ma innanzitutto le mie mani e i miei piedi. Questo è portare al centro dell'attenzione dei discepoli, dei lettori, e anche nostra, l'annuncio di Pasqua, il mistero pasquale, il mistero cristiano, che il risorto è il crocifisso. Questo è il grande annuncio, che la passione non è stata cancellata dalla risurrezione, è stata confermata dalla risurrezione. Il risorto esattamente questo conferma: Guardate le mie mani e i miei piedi. Questo è il modo con cui noi possiamo riconoscere Gesù risorto, non ce n'è un altro.

Gesù non potrà dire: Guardatemi in faccia. Noi per farci riconoscere ci facciamo guardare in faccia. Gesù, lo riconosciamo dalle mani e dai piedi. La rivelazione piena di Gesù noi l'abbiamo sulla croce, è lì che si rivela Dio come amore assoluto, e quelle cicatrici ci rivelano che quello è Gesù, che il risorto è il crocifisso.

Versetti 41-43

Tutto va bene sembra, pur di non credere, anche la gioia: non credendo essi ancora per la gioia. Rimangono increduli, mentre al versetto 34 avevano detto: Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone, adesso rimangono increduli. I due di Emmaus si erano fermati col volto triste: noi speravamo. Questi trovano la difficoltà nella gioia, una sorpresa che sembra essere troppo bella, desiderata, ma ritenuta impossibile, qualcosa che sembra non poter riguardare loro. Come quando diciamo ci sono delle cose belle, ma non riguardano me, non riguardano te. Ci può essere un modo di vivere la gioia che si oppone alla fede, quando riteniamo che questa gioia non ci riguardi.

Questo è un brano che ha più di un parallelo anche con un capitolo che Luca scriverà negli Atti, il capitolo 12. Quando Pietro che doveva essere giustiziato, invece sarà liberato, nella notte antecedente l'esecuzione, da un angelo. La fatica di accogliere il Signore, ma la fatica anche di accogliere la novità del risorto, ma la novità anche dell'altro. L'altro non è più quello che ci attendavamo....

Gesù allora chiede se hanno qualcosa da mangiare. Il modo con cui Gesù ormai fa parte della cerchia dei vivi, ma qui è un vivente per sempre. E gli danno una porzione di pesce arrostito. Coi due di Emmaus aveva spezzato il pane, qua il pesce arrostito. Siamo riportati ai segni del Gesù storico: la condivisione dei pani e dei pesci, con tutto quello che di dimensione comunitaria ha questo segno. È un Gesù che sta moltiplicando i segni: ha mostrato le mani e piedi, ha detto: guardate, uno spirito non ha carne e ossa, adesso mangia davanti ai loro occhi. Questo è Gesù e questo è quello che ci attende. Questa è la promessa del Signore. Quello che il Signore fa è cercare di sintonizzarsi con quelle che sono le fatiche e le resistenze dei discepoli per mostrare loro che quello che stanno sperimentando non è sogno, ma è loro realtà.

Versetti 44,45

Comincia l'ultimo discorso di Gesù ai suoi nel Vangelo di Luca, e, se notiamo, non è un discorso nuovo. Gesù non ha cose nuove, ma dice: Queste le mie parole che dissi a voi. Gesù ripete quelle parole, cioè ripete l'insegnamento già trasmesso. C'è una continuità tra queste parole del risorto e quelle di Gesù, e c'è una Vangelo di Luca p. Beniamino Guidotti, p. Beppe Lavelli e p. Giuseppe Riggio Trascrizione non rivista dall'autore 14 continuità tra le parole di Gesù e le parole del Primo Testamento. È cambiata la sua presenza, ma non cambiano le sue parole e dice ai suoi di ricordare: Queste le mie parole che dissi a voi. Non siamo lontano da quello che avevano ascoltato le donne al sepolcro: Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea. C'è una sintesi. Il Figlio dell'uomo sarebbe stato consegnato in mano ai peccatori, fosse crocifisso

e il terzo giorno resuscitare. Questo è il mistero di Gesù, questo è il vangelo. È come se tutte le Scritture si condensassero in questi punto.

E dice: tutto quanto è scritto nella legge di Mosè, nei profeti e nei salmi su di me. Non solo la legge e i profeti come aveva detto ai due di Emmaus, ci sono anche i salmi, ma tutte queste cose parlano di Gesù. In questo modo Gesù ci offre anche il criterio con cui noi siamo chiamati a interpretare le Scritture: Gesù. Il mistero di passione, morte e risurrezione di Gesù è la chiave con cui noi possiamo aprire le Scritture. E se ai due di Emmaus aveva spalancato le Scritture e poi si erano spalancati i loro occhi, qui si dice: spalancò la loro mente per intendere le Scritture. C'è bisogno che Gesù ci apra, trasformi il nostro modo di comprendere. Questa è la possibilità, una possibilità non solamente intellettuale. Abbiamo visto con i due di Emmaus: lenti e tardi di cuore, e loro diranno: Non ci ardeva forse il cuore. La mente e il cuore dicono che la trasformazione vera, quella che ci fa aderire alla risurrezione di Gesù, è una trasformazione interiore. Non è la visione di Gesù, che ci fa trasformare, ma è l'accoglienza della parola di Gesù che ci rivela poi la sua presenza. Quello che celebriamo in ogni Eucarestia Vangelo di Luca p. Beniamino Guidotti, p. Beppe Lavelli e p. Giuseppe Riggio Trascrizione non rivista dall'autore 15 è il mistero: la parola e il pane. Tutte e due queste cose tenute insieme ci rivelano la grandezza di Gesù.

Versetti 46,47

Gesù insiste: Così è scritto. Cos'è scritto in tutte le Scritture? È scritto il mistero Pasquale: Gesù avrebbe patito e sarebbe risorto il terzo giorno. È quello che aveva appena mostrato ai suoi: le mani e i piedi dicono esattamente questo, che Gesù ha patito e Gesù è risorto. Quello che è scritto, è davanti ai loro occhi, perché Gesù lo ha compiuto con la sua vita. Non si è limitato a ripetere delle parole, ma Gesù è la parola fatta carne, incarnata, lì davanti a noi. Comprendere le Scritture significa comprendere esattamente che le Scritture parlano di lui.

E aggiunge anche la conversione e la remissione dei peccati nel suo nome, cioè tramite la sua autorità. Tramite la sua parola, non un'altra parola; tramite la sua modalità, non un'altra modalità. Questo vuol dire che il risorto è il crocifisso. Incontrare Gesù risorto significa che colui che dobbiamo seguire è colui che è salito sulla croce. Non per amore della sofferenza, ma per amore dei suoi, per amore nostro. Per questo Gesù è salito sulla croce. I discepoli sono spaventati e terrorizzati perché ancora non si sono fidati completamente, hanno ancora un'altra immagine di Dio dentro di loro. Gesù pian piano, vincerà questa loro resistenza: la conversione e la remissione dei peccati. Fa parte del compimento delle Scritture questa proclamazione, che la nostra vita è una vita perdonata: la remissione dei peccati. Proclamare la croce, significa proclamare che l'amore del Signore è più forte del nostro peccato, che la morte di Gesù è più forte del nostro peccato, che vince ogni nostro peccato.

Questo riguarda tutte le nazioni: a tutte le nazioni, quello che il vecchio Simeone aveva già preannunciato: luce per illuminare le genti; iniziando da Gerusalemme.

Questo inizio da Gerusalemme vuol dire anche che siccome tutto è confluito a Gerusalemme, perché a Gerusalemme Gesù avrebbe rivelato pienamente Dio sulla croce, da Gerusalemme partirà l'annuncio. Dove tutto si è compiuto, tutto ripartirà. Ma ripartendo non come i due di Emmaus, che scappano da Gerusalemme, ma come questi discepoli che sono chiamati a lasciare Gerusalemme, per annunciare quanto è avvenuto. Gerusalemme non più come luogo della sconfitta, com'era per i due di Emmaus all'inizio, ma come luogo del compimento. Non dove tutto è andato perduto, ma dove tutto si è compiuto.

Versetti 48,49

Luca ci riporta da un lato agli inizi del suo Vangelo, quando parlava di testimoni oculari, ma anche il fatto che questa è testimonianza, che dice che devono parlare di quello che hanno visto. Essere testimoni vuol dire questo. Ma non solamente essere testimoni a parole. Il martire è esattamente colui che dà testimonianza all'amore del Signore con la sua stessa vita, che parla, ancora prima delle sue parole, con la sua vita di quello che Gesù ha appena detto. Poi, voi undici. Voi che state facendo così fatica. Voi che ponete tante resistenze: dalla paura allo spavento, il turbamento, i dubbi, la stessa gioia. Voi testimoni. Ed è un compito che è troppo

grande per questi e lo sa bene anche Gesù. Del resto sono trascorsi solo pochi giorni dalle fatiche di credere. Ci sono anche i due di Emmaus che hanno fatto fatica anche dopo. Eppure Gesù sa che non saranno da soli. Infatti, non ha fretta Gesù di inviarli e dice: Ora voi sedete nella città finché siate rivestiti di potenza dall'alto. Nessuna fretta, nessuna corsa; sedersi e attendere. La missione comincia non con il fare, ma con il ricevere; non con l'andare, ma con il sedersi. È un tornare a essere sempre discepoli, ad accogliere questa potenza: la promessa del Padre mio su di voi, cioè lo Spirito. Perché è nello Spirito che l'evento di Gesù diventerà contemporaneo per ogni tempo e per ogni luogo.

Sarà lo Spirito ad agire in noi e questo ci libera anche da ansie e ci aiuta a guardare all'essenziale che è come sempre l'incontro col Signore nella parola e nel pane; incontrare il Signore nell'eucaristia.

Versetti 50-53

Questo verbo, che vien usato da Luca, richiama quella che è l'esperienza del popolo di Israele nell'Esodo, anche lì Dio chiama fuori, conduce fuori Israele dalla schiavitù, per condurli a un'esperienza di libertà, condurli a un'esperienza di vita. In qualche modo viene suggerito questo: il gruppo che ha appena ricevuto quest'ultima consegna da parte di Gesù, che ha vissuto tutti questi alternarsi di stati d'animo, viene definitivamente condotto fuori da quello che potrebbe essere un luogo in cui chiudersi e condotto verso Betania. Dove Betania sappiamo che è una città legata in modo molto forte con la vicenda di Gesù. È a Betania che, da parte di Gesù, vengono date le istruzioni per l'ingresso a Gerusalemme, quello che poi sarà l'ingresso acclamato da parte della gente di Gerusalemme, lui che entra su una cavalcatura semplice.

Betania si trova vicino al Monte degli Ulivi, al capitolo 19 c'era stata questa precisazione. Quindi il monte degli Ulivi richiama un'altra sera, un'altra sera in cui Gesù è uscito con i suoi, che è la Vangelo di Luca p. Beniamino Guidotti, p. Beppe Lavelli e p. Giuseppe Riggio Trascrizione non rivista dall'autore 6 sera in cui ha mangiato la Pasqua con i suoi e che è andato poi, come suo solito, a pregare nel Monte degli Ulivi. Ancora una volta quindi abbiamo Gesù che con i suoi compie questo tragitto, che era un cammino abituale. Solo che questa volta questo cammino si riveste di un significato speciale. Non è quindi un gesto straordinario, proprio perché c'è anche una ripetitività, non solo delle parole, ma anche dei gesti da parte di Gesù in questo senso. Una ripetizione che rassicura e conferma chi lo segue.

Arrivano a Betania, in questo luogo che è così caro e conosciuto, e lì Gesù compie due gesti. In questi versetti non abbiamo più parole di Gesù, ma abbiamo diversi gesti. Il primo di questi gesti è: alzare le mani, e poi: benedire i discepoli, gli apostoli che sono lì con lui. Alzare le mani è il gesto tipico dell'orante, soprattutto questo era nella preghiera del tempo. Tra l'altro proprio le mani alzate verso l'est, verso il punto dove sorge il sole. Quindi queste mani alzate diventano il gesto di Gesù, che è un gesto di preghiera, ma Vangelo di Luca p. Beniamino Guidotti, p. Beppe Lavelli e p. Giuseppe Riggio Trascrizione non rivista dall'autore 7 tutto Gesù diventa preghiera in qualche in questo momento. È tutto un'unica preghiera che viene rivolta da Gesù nei confronti di quelli che sono i suoi, quelli che lo hanno seguito nel corso di tutto il suo ministero pubblico e che ora sono con lui anche in questo momento.

Sulla croce aveva le mani distese per abbracciare tutta l'umanità, aveva le mani distese per accogliere, ora le mani sono alzate in un gesto di preghiera e queste mani alzate sono anche un invito ad alzare il nostro sguardo e portare questo sguardo verso il cielo, verso il Padre che ci indica la strada, il cammino.

Il secondo gesto è quello della benedizione. Un gesto che attraversa tutte le scritture. La benedizione è veramente qualcosa che accompagna da sempre l'uomo: la benedizione di Dio nei confronti dell'umanità, la benedizione di Dio che viene data ad Abramo, le parole di benedizione che vengono rivolte al Messia atteso, nel salmo 118: Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Questa benedizione da parte di Dio diventa ora la benedizione che Gesù rivolge ai suoi. Questa benedizione ci introduce anche a quella che è l'esperienza profonda che possiamo fare proprio come compagni del risorto: sentire su di noi le sue parole di benedizione, le parole che dicono bene di noi. Queste parole che aprono ad una vita ulteriore.

In fondo la benedizione, questo dire bene, esprime anche la fiducia che si ripone nei confronti delle persone che ricevono la Vangelo di Luca p. Beniamino Guidotti, p. Beppe Lavelli e p. Giuseppe Riggio Trascrizione

non rivista dall'autore 8 benedizione. E sappiamo quanto è importante sentire la fiducia per poter vivere appieno, per poter dare appieno il contributo che possiamo. In un modo analogo possiamo dire che la benedizione di Gesù ai suoi, in questo momento, non è un semplice congedo, ma è un a-dio, un inizio, inizia qualcosa di nuovo, inizia qualcosa di forte.

In questo senso, forse possiamo anche vivere diversamente il momento della benedizione alla conclusione della celebrazione eucaristica. Essa non è il punto che conclude il momento liturgico, ma è il dire andate con questa parola spezzata e con la comunione a Gesù ricevuto, per poter vivere da risorti, per poter annunciare la salvezza che il risorto ci ha donato.